

'Coesioni', dipinti di Pierino Selmoni e sculture di Carlo Manini alla Galleria Job di Giubiasco

Manini, Selmoni: eroi?

Il mistero dell'opera d'arte, il rapporto tra volume e forma espressiva, la figura dell'eroe: rileggendo la mostra partendo da Maria Will

di Vito Calabretta

Presentata da un discorso ricco di Maria Will, la mostra che la galleria Pacciorini Job di Giubiasco dedica a Carlo Manini e a Pierino Selmoni mette a disposizione dei cittadini della nostra regione tre risorse importanti: le personalità di Manini e Selmoni e quella di Maria Will. Dalla presentazione della intellettuale ticinese traiamo alcuni dei valori che contraddistinguono l'opera dei due artisti; preciso in che modo il suo contributo è pure una risorsa importante: esso riesce, quale che sia l'argomento affrontato, a enucleare questioni che ne aiutano la fruizione e la proiettano in un sistema di senso e di termini generali.

Prendiamo il primo concetto proposto da Maria Will: il mistero dell'opera d'arte. Non si tratta di una indicazione generica, come spesso ci capita di leggere e di ascoltare dalla emittenza di invasivi condimenti unti e mal cotti che spaziano dalla genesi all'apocalisse con potenziali deviazioni lungo bretelle paradisiache. Il mistero in questo caso è ciò che altri definiscono alchimia (Luciano Fabro utilizzava il termine "azzardo") e consiste della impossibilità di definire nel dettaglio cosa costruisce e come costruire un risultato convincente. Maria Will cala in tale questione la ricerca di Pierino Selmoni, definito «dolorosamente consapevole», impegnato a indagare le fattezze del mistero attraverso la pratica del disegno e poi la scultura: «Indagine e studio come momenti fondamentali del fare artistico... Studio che non corrisponde a uno stato di immaturità o di indeterminazione ma al contrario è indice di una irrequietudine creativa tanto maggiore quanto più le tappe di crescita vengono raggiunte». Conoscendo la personalità di Pierino Selmoni sappiamo quanto il disegno fosse per lui uno strumento conoscitivo importante e come egli lo usasse in modo impressionante, per esempio quando sessantenne, se ricostruisce bene, riprese a visitare i luoghi dell'arte e a riprodurre dettagli a mano libera, di scorcio.

Un secondo concetto riguarda il rapporto tra volume e forma espressiva. Maria Will lo propone inizialmente a proposito di Carlo Manini, del quale evoca la «in-

cessante verifica delle proprie invenzioni volumetriche, continuamente sottoposte a inattese combinazioni che danno luogo a improbabili germinazioni tra l'organico e il meccanico». Oltre all'interesse della proiezione della ricerca volumetrica nelle sfere dell'organico e del meccanico, situazione che meriterebbe e spero meriterà un approfondimento, vi sono poi due derivazioni. La prima avviene attraverso il confronto con Pierino Selmoni. In generale, a mettere insieme i due artisti è soprattutto la stima reciproca: i due lavori sono nettamente distinti. E però vero, come dice Maria Will, che in Selmoni, di cui in questa mostra vediamo pittura, abbiamo una indagine strutturale che dialoga a distanza con il lavoro di Manini e che in Selmoni si esprime in una struttura compositiva simile nella pittura e nella scultura, essendo «cioè una struttura serrata ad incastro, di piani complementari... la messa in opera di una "coesione" che dall'ambito dei valori formali o estetici passa ad assumere valore morale». Possiamo quindi, attraverso il confronto proposto, approfittare di come la ricerca formale e artistica, quando è condotta in questi termini, assume una connotazione morale e diventa così magistero universale per ogni cittadino. La seconda derivazione di questo secondo concetto riguarda il concetto di cultura. Maria Will parla, a proposito di Carlo Manini, «di una sapienza che ha le sue radici in una arcaica cultura materiale... Con la sola forza della propria capacità inventiva egli suscita presenza di concreta oggettività e di grande impatto». Accenna poi al rapporto fecondo tra manualità, progettualità e componente ideativa e intellettuale. A proposito di Selmoni, cita una sua affermazione: «Mi hanno insegnato che l'artista deve sentirsi libero. Libero anche di non piacere a chi crede di sapere cos'è o non è arte». Ecco quindi che il magistero dei due protagonisti della mostra viene evocato attraverso la peculiarità della loro cultura (manuale, materiale...) e, indirettamente, attraverso il rapporto tra peculiari forme di ignoranza, sapienza, cultura.

Vi è poi un terzo concetto: Maria Will parla, a proposito di Carlo Manini, di una energia titanica e chiude la propria presentazione con l'auspicio che questi due titani abbiano un giorno il tributo che meritano. Ciò evoca la questione della figura e della plausibilità dell'eroe. Recentemente ne discutevo con un caro amico a proposito degli eroi dell'antimafia e gli manifestavo la mia perplessità e preoccupazione e anche la mia ostilità al con-

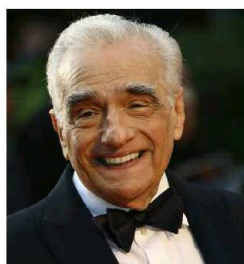


Pierino Selmoni, 'L'albero della cuccagna'. Sopra: una delle sculture di Carlo Manini

petto di eroe, promuovendo una valorizzazione della normalità anche per l'azione delle persone che agiscono in condizioni di grande difficoltà e con un impegno straordinario. Poi un giovane studioso mi faceva notare due cose: la figura dell'eroe ha un valore pedagogico che

non possiamo distruggere, pur consapevoli del rischio di estenderne gli attributi a soggetti collettivamente perniciosi; è vero che il tipo di sforzo compiuto e la relazione tra questo e il contesto assumono talvolta connotati di eccezionalità che è bene riprendere, evocare e trasmettere

per ciò che sono. Maestri della mano, guidati da una cultura materiale e da un intelletto moralmente raffinato, Carlo Manini e Pierino Selmoni ci vengono così proposti, anche nella piccola mostra di Giubiasco, quali riferimenti morali e storici importanti.



10 nomination per Scorsese

Per Netflix c'è profumo di Oscar

Le novità delle candidature degli Oscar 2020, a dirlo tutta, sarebbero altre, ma visto quel che è successo ai Golden Globe - dove le produzioni cinematografiche targate Netflix, incluso il maestoso 'The Irishman' di Martin Scorsese, sono fondamentalmente rimaste a bocca asciutta - le 24 nomination guadagnate ieri dal gigante dello streaming hanno il sapore della rivincita. Grazie al già citato 'The Irishman' (in lista in 10 categorie, tra cui miglior film e miglior regia) e a 'Marriage Story' (sei candidature, tra cui miglior film, e migliori attori protagonisti a Scar-

lett Johansson e Adam Driver), al dramma vaticano 'I due papi', a due lungometraggi d'animazione e al documentario 'American Factory' (prodotto da Michelle e Barack Obama), i membri dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences sembrano aver accettato la nuova Hollywood più dei giornalisti della Foreign Press che assegnano i Golden Globe - ma vedremo il 9 febbraio, quando saranno assegnati gli Oscar. E adesso veniamo alle vere novità. Perché se è scontato che a fare incetta di nomination ci siano 'C'era una volta... a Hol-

lywood' di Quentin Tarantino, e '1917' di Sam Mendes, colpiscono le sei categorie in cui è in lista 'Parasite' di Bong Joon-ho: il notevole film del regista coreano, vincitore della Palma d'oro a Cannes, è non solo tra i candidati per il miglior film straniero ma anche tra quelli per miglior film, miglior regista, sceneggiatura originale, production design ed editing. E poi 'Joker': il film di Todd Phillips sull'arcinemico di Batman ha raccolto 11 candidature (tra cui miglior film, miglior regia, miglior interpretazione per Joaquin Phoenix), segnando una prima per un

film tratto da un fumetto di supereroi. Due grandi esclusi: Robert De Niro quale miglior attore protagonista in 'The Irishman' e Greta Gerwig per miglior regia: il suo 'Piccola donna' è in gara "solo" per miglior film, migliore sceneggiatura non originale, miglior attrice (Saoirse Ronan) e i costumi di Jacqueline Durran. Snobbati anche gli attori di colore: solo la nigeriano-britannica Cynthia Erivo è in corsa per 'Harriet'. Del resto, pur con tutti gli sforzi di essere più inclusiva, la giuria dell'Academy resta al 68% composta da uomini e all'84% di bianchi. RED

Festival del film, Nadia Dresti lascia Locarno Pro a Valentina Merli

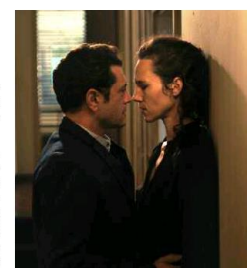
"Lascia la Grande Dame del Locarno Film Festival". Così il presidente Marco Solari saluta Nadia Dresti, alla quale si deve la creazione di quello che adesso è Locarno Pro, il settore dedicato ai professionisti e all'industria cinematografica. La nuova responsabile di Locarno Pro è Valentina Merli, anche se Nadia Dresti continuerà a collaborare. "Sono molto contenta che Nadia Dresti rimanga come consulente per l'Internazionale - ha commentato la direttrice artistica del festival Lili Hinstitin -, mentre Valen-

tina Merli assumerà uno dei compiti più importanti al Festival, la responsabilità di Locarno Pro. Il Locarno Film Festival è un luogo strategico e vitale per il cinema d'autore, e Locarno Pro deve riflettere questa identità". Nata in Italia nel 1972 e laureata in Giurisprudenza all'Università di Bologna, Valentina Merli ha accumulato una pluriennale esperienza tra Francia e Italia lavorando per società di produzione, vendita internazionale e distribuzione.

'Cronofobia' di Francesco Rizzi domani sera alla Rsi

Da una parte Suter (Vinicio Marchioni), un uomo in fuga da sé stesso e dai propri sensi di colpa; dall'altra Anna (Sabina Timoteo), una donna che si rifugia nel passato e nei ricordi; due anime che cercano la solitudine e che si ritrovano unite in un amore impossibile. E da un trauma che ha cambiato le loro vite. Ma non diciamo altro su 'Cronofobia', per non rovinare la sorpresa del delicato intreccio narrativo che il ticinese Francesco Rizzi ha intessuto per il suo primo lungometraggio di fiction. Dopo aver

girato festival internazionali - vincendo una decina di premi -, 'Cronofobia' arriva in televisione: domani, mercoledì 15 gennaio, alle 22.35 su Rsi La2. Film interessante, per la cupa fotografia di Simon Guy Fässler, una suggestiva scenografia asettica come le vite dei personaggi - il film è stato girato in parte in Ticino, ma siamo fortunatamente lontani dagli scenari da cartolina di certe produzioni nostrane - e, soprattutto, le notevoli interpretazioni dei due protagonisti. RED



In onda su La2 alle 22.35